



PERCORSO DI ACCOGLIENZA

Classe III

Un primo giorno “da grande”


Sei in terza. Sei il più “grande” della scuola. I tuoi compagni di prima e di seconda puoi guardarli dall’alto, finalmente, come tante volte ti sei sentito guardato tu. È il primo giorno, ma di primi giorni ormai dovresti essere esperto...

Il punto è che non metti piede nella tua aula da sei mesi, e quel quaderno che avevi dimenticato sul tuo banco adesso chissà dov’è. I cartelloni, i disegni, le frasi con cui avevate riempito le pareti, chissà dove saranno finite. Non è così importante, in fondo, il quaderno, e le pareti basterà poco per renderle di nuovo tutte vostre. Ma i pensieri, durante il viaggio da casa a scuola, si presentano in ordine sparso, e questo è stato il primo. Potrebbe essere lo spunto per un racconto fantastico: che cosa è successo qui mentre tu e i tuoi compagni non c’eravate, e nelle aule erano rimaste tante tracce di voi, perché l’emergenza sanitaria ha imposto la chiusura improvvisa di tutti gli edifici scolastici. Non c’è stato nemmeno il tempo per portarsi via le proprie cose...

Così oggi il tuo primo giorno, le domande, i desideri e le preoccupazioni che lo attraversano sono il frammento personale di un tempo destinato a essere ricordato nei libri di storia: l’anno della pandemia da Covid-19, quando il mondo si è fermato e tu, tredici anni forse ancora da compiere, ti sei trasformato da un giorno all’altro in uno studente “a distanza”. Ti sei ingegnato con i tuoi compagni e i professori per continuare a imparare attraverso le video-lezioni, sei diventato esperto di piattaforme, aule virtuali, webinar, streaming... e a un tratto stare sempre con gli occhi incollati a uno schermo e le dita sulla tastiera non è stata più una pratica da giustificare davanti ai genitori. Anzi, forse la tua “competenza digitale” è risultata utile anche a loro, o ai nonni e ai fratelli più piccoli, se ne hai.

Purtroppo hai vissuto in diretta una situazione drammatica e il ritorno a scuola di questi giorni ne porta i segni: ci sono ancora tante regole da rispettare, per salvaguardare la tua salute e quella degli altri, e di certo l’estate che sta finendo non ha avuto il sapore pieno delle vacanze in totale libertà.

Abbiamo tutti provato un grande spavento e probabilmente oggi anche tu ti senti un po’ strano e spaesato... Sei diventato grande nella tua cameretta, la scorsa primavera, e ti è mancato il fatto di non poterti misurare con i tuoi compagni, con le pacche sulle spalle, gli abbracci, le spinte, gli scherzi, le lacrime, le risate e tutti quei gesti che sono l’alfabeto della tua età. Hai bisogno di riprendere confidenza con la normalità: la



vicinanza degli altri, alzarsi presto la mattina, preparare lo zaino, e poi conciliare gli impegni di studio con gli allenamenti, gli appuntamenti in famiglia, le uscite con gli amici...Ti proponiamo perciò alcune attività per aiutarti a riflettere sull'esperienza vissuta e a incominciare con gioia il tuo ultimo anno di Scuola Secondaria di Primo Grado.

Attività 1

Diamo i numeri!

Nelle lunghe settimane di *lockdown*, le giornate di tutti noi sono state scandite dai numeri: quante persone erano state contagiate dal virus, quante erano state ricoverate, chi era guarito, chi non ce l'aveva fatta... Statistiche, proiezioni, calcolo delle probabilità, quante mascherine sarebbero state necessarie, quante attrezzature nuove e posti letto negli ospedali...: chi di voi teme la matematica, ha dovuto perlomeno riflettere sulla sua straordinaria utilità.

Leggi il seguente brano, tratto da *Il mago dei numeri*, di Hans M. Enzenberger: il protagonista, Roberto, odia qualsiasi cosa abbia a che fare con la matematica, perché la trova arida e incomprensibile. Le cose cambiano quando incomincia ad apparirgli in sogno un ometto rosso e irascibile che si dichiara "mago dei numeri" e lo coinvolge in avventure imprevedibili.

Hans M. Enzenberger

Il magico potere dell'UNO

– Di magico i numeri hanno che sono semplici. In fondo non ti serve nemmeno la calcolatrice. Per cominciare ti basta una sola cosa: l'uno. Puoi farci quasi tutto. Se ad esempio i numeri grandi ti fanno paura, diciamo ad esempio cinquemilionesettecentoventitremilaottocentododici, allora comincia così:

$$1+1$$

$$1+1+1$$

$$1+1+1+1$$

$$1+1+1+1+1$$

...

e poi prosegui, fino a cinquemilioneccetera. Non mi dirai che è troppo complicato! Ci arriva anche un cretino. O no?

– Beh, sì, – rispose Roberto.

– E non è tutto, – proseguì il mago. In mano adesso reggeva un bastone da passeggio col pomello d'argento che agitava davanti al naso di Roberto.

– Quando arrivi a cinquemilioneccetera continui a contare. Vedrai che puoi andare avanti all'infinito. Perché i numeri sono infiniti.

Roberto non sapeva se credergli.

– E tu come fai a saperlo? chiese. Hai fatto la prova?

– No, la prova non l'ho fatta. Per prima cosa perché ci si metterebbe troppo e poi perché sarebbe inutile.

Roberto non era convinto.

– Insomma, – obiettò, – o posso contare fino a lì, e allora i numeri non sono infiniti, oppure sono infiniti e allora posso andare oltre.

– Errore! – gridò il mago. Gli tremavano i baffi, aveva la faccia paonazza e per la rabbia la testa gli si gonfiava sempre più.

– Errore? E perché? – chiese Roberto.

– Sei un testone! Riesci a immaginare quanti chewing gum sono stati usati sino ad oggi in tutto il mondo?

– Proprio no.

– Prova a dire.

– Tantissimi, – disse Roberto. – Alberto, Bettina e Charlie, quelli della mia classe, poi quelli in tutta l'Europa, poi quelli in America... saranno miliardi.

– Minimo, confermò il mago. Allora, immaginiamo di essere arrivati all'ultimissimo chewing gum. Poi cosa faccio? Dalla tasca ne prendo un altro, e già abbiamo il numero di tutti i chewing gum più uno – il numero successivo. Hai capito? Non devo mica contarli, i chewing gum. Ti sto solo dicendo come andare avanti. Non c'è bisogno di altro.

Roberto rimase pensieroso per un istante, poi dovette ammettere che l'ometto aveva ragione.

– Funziona anche al contrario, – aggiunse il vecchio.

– Al contrario? Come al contrario?

– Beh, – adesso il vecchio era tornato a sogghignare, – il fatto è che non esistono solo numeri infinitamente grandi, ma anche infinitamente piccoli. E sono infinitamente tanti. E dicendo questo, fece vorticare il suo bastone da passeggio come un'elica davanti al naso di Roberto.

Mi fa venire la nausea, pensò Roberto. Era la stessa sensazione che provava sullo scivolo ogni volta che scendeva.

– Piantala! – gridò.

– Calmati Roberto; in fondo è facilissimo. Ecco guarda, prendo un altro chewing gum...

E in effetti dalla tasca tirò fuori un vero chewing gum. Solo che era grande come un'asse di legno, di un viola molto sospetto e duro come un sasso.

– E quest'affare sarebbe un chewing gum?

– Il sogno di un chewing gum, – disse il mago. – Voglio dividerlo con te. Sta' attento. Per ora è ancora intero. È il mio chewing gum. Una persona, un chewing gum.

Infilò un pezzo di gesso – era di un viola molto sospetto – sulla punta del bastone e proseguì:

– Si scrive così:

1

–

1

Scarabocchiò i due uno direttamente in aria, proprio come gli aerei quando scrivono la pubblicità in cielo. La scritta viola restò sospesa sullo sfondo delle nuvole bianche e piano piano si sciolse come gelato di more.

Roberto non staccava gli occhi dal cielo.

– Che forte, – disse. – Un bastone così mi farebbe proprio comodo.

– Oh, non è niente di speciale. Però con quest'affare scrivo dove voglio, sulle nuvole, sui muri, sugli schermi televisivi. Non mi serve il bloc-notes e nemmeno la borsa. Ma non stavamo parlando di questo. Guarda il chewing gum. Adesso lo spezzo, così ciascuno di noi ne ha la metà. Un chewing gum, due persone. Il chewing gum lo mettiamo sopra e le persone sotto.

$$\begin{array}{r} 1 \\ \hline 1+1 \end{array}$$

Adesso però ne vorranno un po' anche gli altri, quelli della tua classe.

– Alberto e Bettina, disse Roberto.

– D'accordo. Alberto viene con te, e Bettina con me, così dobbiamo dividere entrambi. A ciascuno un quarto:

$$\begin{array}{r} 1 \\ \hline 1+1+1+1 \end{array}$$

Naturalmente non abbiamo ancora finito. C'è sempre più gente che ne vuole un po'. Prima quelli della tua classe, poi tutta la scuola, tutta la città. Ognuno di noi quattro deve cedere la metà del suo quarto e poi la metà della metà, e la metà della metà della metà e così via.

– Così si va avanti fino alla nausea, – disse Roberto.

– Beh, si va avanti fino a quando i pezzi del chewing gum sono così piccoli che a occhio nudo non si vedono più. Ma non fa niente. Continuiamo a dividerli finché ciascuno dei sei miliardi di abitanti della terra ne ha un pezzetto. E poi tocca ai seicento miliardi di topi, che ne vogliono un po' anche loro. Come vedi in questo modo non arriveremo mai alla fine.

Con il bastone il vecchio aveva continuato a scrivere in cielo degli uno viola sotto una linea infinitamente lunga e anche lei viola.

– Stai imbrattando tutto il mondo, – esclamò Roberto.

– Ah! – gridò il mago e iniziò a gonfiarsi. – Lo faccio solo per farti un piacere! Sei tu ad avere paura della matematica e che per non fare confusione vuoi che le cose siano semplici semplici.

– Continuare a mettere degli uno alla fine è una noia. E poi è anche un po' scomodo, – osò obiettare Roberto.

– Vedi? – disse il vecchio, e con un gesto disinvolto della mano pulì il cielo facendo scomparire tutti gli uno. – Naturalmente sarebbe più pratico se ci venisse un'idea migliore invece di continuare a scrivere $1 + 1 + 1 + 1 \dots$. In fondo è per questo che ho inventato tutti gli altri numeri.

– Tu? Tu avresti inventato i numeri? Scusa sai, ma questa proprio...

– Beh, insomma, – disse il vecchio, – io o qualcun altro. In fondo non ha importanza chi è stato. Perché sei così diffidente? Se vuoi, ti faccio vedere come dall'uno si fanno tutte le altre cifre.

– E come si fa? –

– È semplicissimo, così:

$$1 \times 1 = 1$$

E poi:

$$11 \times 11$$

Forse adesso ti serve la calcolatrice.

– Ma va', – disse Roberto.

$$11 \times 11 = 121$$

– Hai visto, – disse il mago, – a furia di uno hai fatto un due. E adesso per favore dimmi quanto fa:

$$111 \times 111$$

– Non esagerare, protestò Roberto. A mente non ci riesco.

– Allora usa la calcolatrice.

– E dove la trovo? Quando sogno non me la porto mica dietro.

– Prendi questa, – disse il mago mettendogliene in mano una tutta molle, come l'impasto di una torta. E poi era verdognola e appiccicosa; però funzionava. Roberto premette i tasti:

$$111 \times 111$$

E cosa venne fuori?

$$12321$$

- Grandioso, – disse Roberto. – Abbiamo anche un tre.
– Appunto. E adesso continua. – Roberto iniziò a premere un tasto dopo l'altro.

$$1111 \times 1111 = 1234321$$

$$11111 \times 11111 = 123454321$$

– Ottimo! – Il mago gli diede una pacca sulla spalla. C'è un trucco di cui ti sarai sicuramente accorto: se continui, non solo vengono fuori tutte le cifre da due a nove, ma puoi anche leggere il risultato da sinistra a destra o da destra a sinistra, un po' come nelle parole ANNA, OTTO, ANILINA.

da H. M. Enzensberger, *Il mago dei numeri*, trad. di E. Ganni, Einaudi

A. Prova a utilizzare i numeri per misurare la sintonia che c'è nella tua classe. Il gioco è semplice, ma per la sua riuscita sono necessarie: serietà, pazienza, concentrazione e, soprattutto, capacità di ascoltare (non solo attraverso l'udito!) tutto quello che accade intorno a te.

- Uno di voi inizierà dicendo "1"; gli altri dovranno proseguire a contare dicendo 2, 3, 4..., uno alla volta; se due persone dicono contemporaneamente lo stesso numero, il gioco finisce.
- Lo scopo è arrivare a contare fino al numero più alto possibile, ma senza prestabilire alcun ordine per gli interventi.
- La possibilità di arrivare a un numero alto si fonda sulla vostra capacità di aspettare e di percepire che uno di voi sta per pronunciare il suo numero, prima che apra bocca.
- Se la vostra "conta" si interromperà troppo presto, non preoccupatevi: potrete riprovarci un altro giorno e magari anche utilizzare questo gioco come rito per incominciare ogni mattina di lezione.

B. Dopo aver contato, ripensate alle lezioni a distanza della scorsa primavera. Sarebbe stato possibile proporre il gioco dei numeri all'inizio delle video-lezioni? Perché? Di che cosa avete soprattutto sentito la mancanza, per quanto riguarda la vostra routine scolastica, nel periodo del *lockdown*?

C. Dividetevi in piccoli gruppi. Ogni gruppo dovrà “dare i numeri” dei mesi appena trascorsi, contando in cinque minuti il maggior numero di dati certi possibili (per es.: per quanti giorni effettivi di lezione le scuole sono state chiuse; quante domeniche avete trascorso senza poter uscire di casa; quante persone della vostra classe hanno compiuto gli anni durante il *lockdown*...). Vince il gruppo che propone più dati esatti nel tempo stabilito.

D. Uno dei temi più importanti che stai per affrontare quest’anno è l’Orientamento, un percorso di conoscenza di te stesso che hai iniziato da tempo e che in terza ti accompagnerà verso la scelta della scuola secondaria di II grado.

- Hai già qualche idea in proposito?
- Premesso che l’insegnamento della matematica e dell’italiano sono fondamentali in qualsiasi tipo di scuola, una delle prime domande che ti sentirai rivolgere nelle prossime settimane è proprio questa: preferisci le discipline cosiddette “umanistiche” (italiano, storia e geografia, i contenuti storici di arte e immagine, e di musica) oppure matematica e scienze, in cui i numeri fanno la parte del leone?
- Dividi un foglio in due colonne e scrivi da una parte tutte le professioni che, secondo te, si basano principalmente sulle competenze linguistiche e comunicative (cioè sulla capacità di parlare e scrivere bene, di formulare e trasmettere le proprie idee in modo chiaro ed efficace...), dall’altra le professioni fondate soprattutto sulle competenze logico-matematiche (non solo saper fare bene i conti, ma utilizzare il linguaggio dei numeri in tutti i suoi aspetti per descrivere situazioni, formulare ipotesi, risolvere problemi...). Se sei incerto, chiedi aiuto all’insegnante. Infine, valuta in quale colonna si trovano le professioni che trovi più interessanti per te, e confrontati con i tuoi compagni.

Sai già che cos'è la fantascienza? È un genere letterario abbastanza recente, in cui di solito gli scrittori immaginano vicende ambientate nel futuro, mescolando elementi di pura invenzione con altri che vengono dalla scienza o dalla tecnologia e dai loro prevedibili sviluppi. Non è raro che gli autori di fantascienza, proprio perché, nell'inventare le loro storie, partono da dati reali e ipotesi plausibili, riescano ad anticipare con la fantasia fatti e situazioni destinati ad avverarsi. Leggi, per esempio, questo racconto di Isaac Asimov: è stato composto nel 1954 e vi si immagina un modo di fare scuola che, nei mesi scorsi, forse hai sfiorato anche tu...

Isaac Asimov

Chissà come si divertivano

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157, scrisse: "Oggi Tommy ha trovato un vero libro!" Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quand'era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c'era stata un'epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta. Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com'era previsto che facessero: su uno schermo, è logico. E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c'erano le stesse parole che loro avevano già letto la prima volta.

– Mamma mia, che spreco – disse Tommy. – Quando uno è arrivato in fondo al libro, che cosa fa? Lo butta via, immagino. Il nostro schermo televisivo deve avere avuto un milione di libri, sopra, ed è ancora buono per chissà quanti altri. Chi si sognerebbe di buttarlo via?

– Lo stesso vale per il mio – disse Margie. Aveva undici anni, lei, e non aveva visto tanti telelibri quanti ne aveva visti Tommy. Lui di anni ne aveva tredici. – Dove l'hai trovato? – gli domandò.

– In casa. – indicò lui senza guardare, perché era occupatissimo a leggere. – In solaio.

– Di cosa parla?

– Di scuola.

– Di scuola? – Il tono di Margie era sprezzante. – Cosa c'è da scrivere, sulla scuola? Io la scuola la odio.

Margie aveva sempre odiato la scuola, ma ora la odiava più che mai. L'insegnante meccanico le aveva assegnato un test dopo l'altro di geografia, e lei aveva risposto sempre peggio, finché la madre aveva scosso la testa, avvilita, e aveva mandato a chiamare l'Ispettore della Contea. Era un omino tondo tondo, l'Ispettore, con una faccia rossa e uno scatolone di arnesi con fili e con quadranti. Aveva sorriso a Margie e le aveva offerto una mela, poi aveva smontato l'insegnante in tanti pezzi. Margie aveva sperato che poi non sapesse più come rimetterli insieme, ma lui lo sapeva e, in poco più di un'ora, l'insegnante era di nuovo tutto intero, largo, nero e brutto, con un grosso schermo sul quale erano illustrate tutte le lezioni e venivano scritte tutte le domande. Ma non era quello il peggio. La cosa che Margie odiava soprattutto era la fessura dove lei doveva infilare i compiti e i testi compilati. Le toccava scriverli in un codice perforato che le avevano fatto imparare quando aveva sei anni, e il maestro meccanico calcolava i voti a una velocità spaventosa. L'ispettore aveva sorriso una volta finito il lavoro, e aveva accarezzato la testa di Margie. Alla mamma aveva detto: – Non è colpa

della bambina, signora Jones. Secondo me, il settore geografia era regolato male. Sa, sono inconvenienti che capitano, a volte. L'ho rallentato. Ora è su un livello medio per alunni di dieci anni. Anzi, direi che l'andamento generale dei progressi della scolara sia piuttosto soddisfacente. – E aveva fatto un'altra carezza sulla testa a Margie.

Margie era delusa. Aveva sperato che si portassero via l'insegnante, per ripararlo in officina. Una volta s'erano tenuti quello di Tommy per circa un mese, perché il settore storia era andato completamente a pallino. Così, disse a Tommy: – Ma come gli viene in mente, a uno, di scrivere un libro sulla scuola?

Tommy la squadrò con aria di superiorità. – Ma non è una scuola come la nostra, stupida! Questo è un tipo di scuola molto antico, come l'avevano centinaia e centinaia di anni fa. – Poi aggiunse altezzosamente, pronunciando la parola con cura. – Secoli fa.

Margie era offesa. – Be' io non so che specie di scuola avessero, tutto quel tempo fa.

Per un po' continuò a sbirciare il libro, china sopra la spalla di lui, poi disse: – In ogni modo, avevano un maestro?

– Certo che avevano un maestro, ma non era un maestro regolare. Era un uomo.

– Un uomo? Come faceva un uomo a fare il maestro?

– Be', spiegava le cose ai ragazzi e alle ragazze, dava da fare dei compiti a casa e faceva delle domande.

– Un uomo non è abbastanza in gamba.

– Sì che lo è. Mio papà ne sa quanto il mio maestro.

– Ma va'! Un uomo non può saperne quanto un maestro. – Ne sa quasi quanto il maestro, ci scommetto.

Margie non era preparata a mettere in dubbio quell'affermazione. Disse. – Io non ce lo vorrei un estraneo in casa mia, a insegnarmi.

Tommy rise a più non posso. – Non sai proprio niente, Margie. Gli insegnanti non vivevano in casa. Avevano un edificio speciale e tutti i ragazzi andavano là.

– E imparavano tutti la stessa cosa?

– Certo, se avevano la stessa età.

– Ma la mia mamma dice che un insegnante dev'essere regolato perché si adatti alla mente di uno scolaro o di una scolara, e che ogni bambino deve essere istruito in modo diverso.

– Sì, però loro a quei tempi non facevano così. Se non ti va, fai a meno di leggere il libro.

– Non ho detto che non mi va, io – si affrettò a precisare Margie. Certo che voleva leggere di quelle buffe scuole. Non erano nemmeno a metà del libro quando la signora Jones chiamò: – Margie! A scuola!

Margie guardò in su. – Non ancora, mamma.

– Subito! – disse la signora Jones. – E sarà ora di scuola anche per Tommy, probabilmente.

Margie disse a Tommy: – Posso leggere ancora un po' il libro con te, dopo la scuola?

– Vedremo – rispose lui con noncuranza. Si allontanò fischiettando, il vecchio libro polveroso stretto sotto il braccio. Margie se ne andò in classe. L'aula era proprio accanto alla sua cameretta, e l'insegnante meccanico, già in funzione, la stava aspettando. Era in funzione sempre alla stessa ora, tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, perché la mamma diceva che le bambine imparavano meglio se imparavano a orari regolari. Lo schermo era illuminato e stava dicendo – Oggi la lezione di aritmetica è sull'addizione delle frazioni proprie. Prego inserire il compito di ieri nell'apposita fessura.

Margie obbedì con un sospiro. Stava pensando alle vecchie scuole che c'erano quando il nonno di suo nonno era bambino. Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme alla fine della giornata. Imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare. E i maestri erano persone... L'insegnante meccanico stava facendo lampeggiare sullo schermo: – Quando addizioniamo le frazioni $1/2 + 1/4$...

Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. Chissà come si divertivano!, pensò.

da I. Asimov, *Chissà come si divertivano!*, in *Tutti i racconti*, Mondadori

A. Rifletti sul racconto e rispondi alle domande confrontandoti con i tuoi compagni. Nel 2157 un tredicenne trova in un solaio un libro antico, con le storie stampate su carta e le parole che non si muovono davanti agli occhi del lettore. Il libro parla di una scuola che non esiste più, dove gli insegnanti erano in carne e ossa e gli studenti frequentavano insieme le lezioni...

- Con il termine “telelibri” l'autore indica dei libri proiettati su uno schermo: quale tipo di supporto per i testi scritti Asimov ha sagacemente previsto?
- Perché Margie odia la scuola? Che cosa soprattutto non sopporta?
- Perché la ragazzina pensa che un uomo non possa essere un maestro?
- Dove si trova e come funziona l'“aula” di Margie?
- Perché Margie pensa che i bambini di un tempo dovevano amare la scuola?
- Quali elementi della scuola “del futuro” immaginata da Asimov si sono già realizzati nella nostra epoca, secondo te?
- Ripensa all'esperienza della scuola a distanza vissuta nei mesi scorsi: stendi un elenco degli aspetti positivi, un elenco di quelli negativi, e un terzo con gli elementi che, secondo te, potrebbero essere migliorati, se fosse di nuovo necessario ricorrere a questo modo di fare scuola. Confrontati con i tuoi compagni.

B. Immagina che Margie vada avanti a leggere il libro sulla scuola di un tempo: quali altre informazioni vi troverebbe? Scrivi un testo di cinque/dieci righe.

C. Ora prova con i tuoi compagni a improvvisare un racconto orale di genere fantascientifico, ambientato a scuola. Dovrete dare vita alla storia con una parola per ciascuno, a turno: articoli, preposizioni e congiunzioni vanno insieme alle parole di senso compiuto. Non dimenticatevi di inserire i segni di punteggiatura! Andate avanti fino a quando non avrete raggiunto un finale soddisfacente.

Attività 3

La ricerca della felicità

Quello che sta incominciando sarà per te un anno pieno di sogni e di progetti. Con l'aiuto dei tuoi insegnanti e della tua famiglia, rifletterai su te stesso e sarai sollecitato a immaginare il tuo futuro. La domanda "Che cosa farai da grande" tutti ce la siamo sentiti ripetere sin da bambini: fino a poco tempo fa la tua risposta dipendeva dalle fantasie del momento, "il domani" era un'idea vaga e c'erano sempre i tuoi genitori a decidere per te nelle scelte più importanti. D'ora in avanti, invece, avrai voce in capitolo, e anzi ti si chiederà di scegliere con consapevolezza e poi di dimostrare senso di responsabilità nel realizzare quello che avrai pensato per te stesso.

Qui non ti anticipiamo troppo, prova subito, però, ad affrontare insieme ai tuoi compagni una questione cruciale, che dovrebbe fare da sfondo a qualsiasi ulteriore riflessione sul futuro: ogni essere umano, nell'immaginare la sua vita, desidera per sé la felicità. Ma che cos'è la felicità?

A. Insieme ai tuoi compagni, componi una "nuvola delle parole" che si possono in qualche modo associare alla felicità. Spiegate il significato di ogni parola e il perché della scelta. Rendete visibile il vostro lavoro scrivendo le parole su una grande nuvola di carta da appendere a una parete o con tante nuvolette colorate.

B. Scrivi su un foglio la frase "Sono felice quando..." e completala in tutti i modi che ti vengono in mente. Confrontati con gli altri per vedere se ci sono delle situazioni che per più persone rappresentano una fonte di felicità.

C. Ora scrivi su un foglio la frase "Quando sono felice..." e completala spiegando gli effetti che su di te ha la felicità: come ti senti? Come ti comporti? La tua felicità traspare dal tuo volto e dal tuo atteggiamento oppure rimane qualcosa di segreto, chiusa dentro di te?

D. Leggi queste tre frasi d'autore sulla felicità, poi rispondi alle domande, confrontandoti con i tuoi compagni.

Quando abbiamo la felicità, abbiamo tutto, e, quando non ce l'abbiamo, facciamo di tutto per averla.


Epicuro

Perciò dobbiamo determinare la nostra meta e, con essa, i mezzi per raggiungerla, anche con l'aiuto di qualcuno che abbia esperienza e che conosca a fondo il cammino in cui ci addentriamo. Le condizioni di questo percorso non sono uguali a quelle degli altri viaggi. Di solito, infatti, se c'è una qualche strada nota e si chiedono indicazioni a chi è del posto, è difficile sbagliarsi, ma, nel caso della felicità, è proprio il percorso più battuto e frequentato quello che porta più facilmente fuori strada.

Seneca

Se si costruisse la casa della felicità, la stanza più grande sarebbe la sala d'attesa.

Jules Renard

- 
- Quale delle frasi ti convince di più? Perché?
 - La felicità è una delle grandi questioni che da sempre animano il pensiero umano: se potessi incontrare uno degli autori delle riflessioni sopra riportate, quali domande vorresti rivolgergli sull'argomento?
 - La felicità non è una questione solo privata. Nella Costituzione americana si afferma che tutti gli uomini hanno diritto alla felicità ed è compito dei governi creare le condizioni per raggiungerla. Provate, tutti insieme, a compilare un decalogo della "felicità scolastica": che cosa vi fa stare bene a scuola? Con quali comportamenti ciascuno di voi può contribuire alla felicità di tutti?